

Federico Klausner direttore responsabile Federica Giuliani direttore editoriale

Raffaele Alessi commerciale Devis Bellucci redattore Silvana Benedetti redattore Francesca Spanò redattore Daniela Bozzani redattore Melania Bresciani redattore

Paolo Renato Sacchi photo editor

Isabella Conticello grafica Willy Nicolazzo grafico

Paola Congia fotografa
Antonio e Giuliana Corradetti fotografi
Vittorio Giannella fotografo
Fabiola Giuliani fotografa
Monica Mietitore fotografa
Graziano Perotti fotografo
Emanuela Ricci fotografa
Giovanni Tagini fotografo
Bruno Zanzottera fotografo

Progetto grafico Emanuela Ricci e Daniela Rosato

Indirizzo: redazione@travelglobe.it

Foto di copertina: TOGO | Bruno Zanzottera

Tutti i testi e foto di questa pubblicazione sono di proprietà di TravelGlobe.it®

Riproduzione riservata

TravelGlobe è una testata giornalistica Reg. Trib. Milano 284 del 9/9/2014

Questo testo è realizzato con il font: **EasyReading** Font Carattere ad alta leggibilità per tutti.

Anche per i dislessici. www.easyreading.it

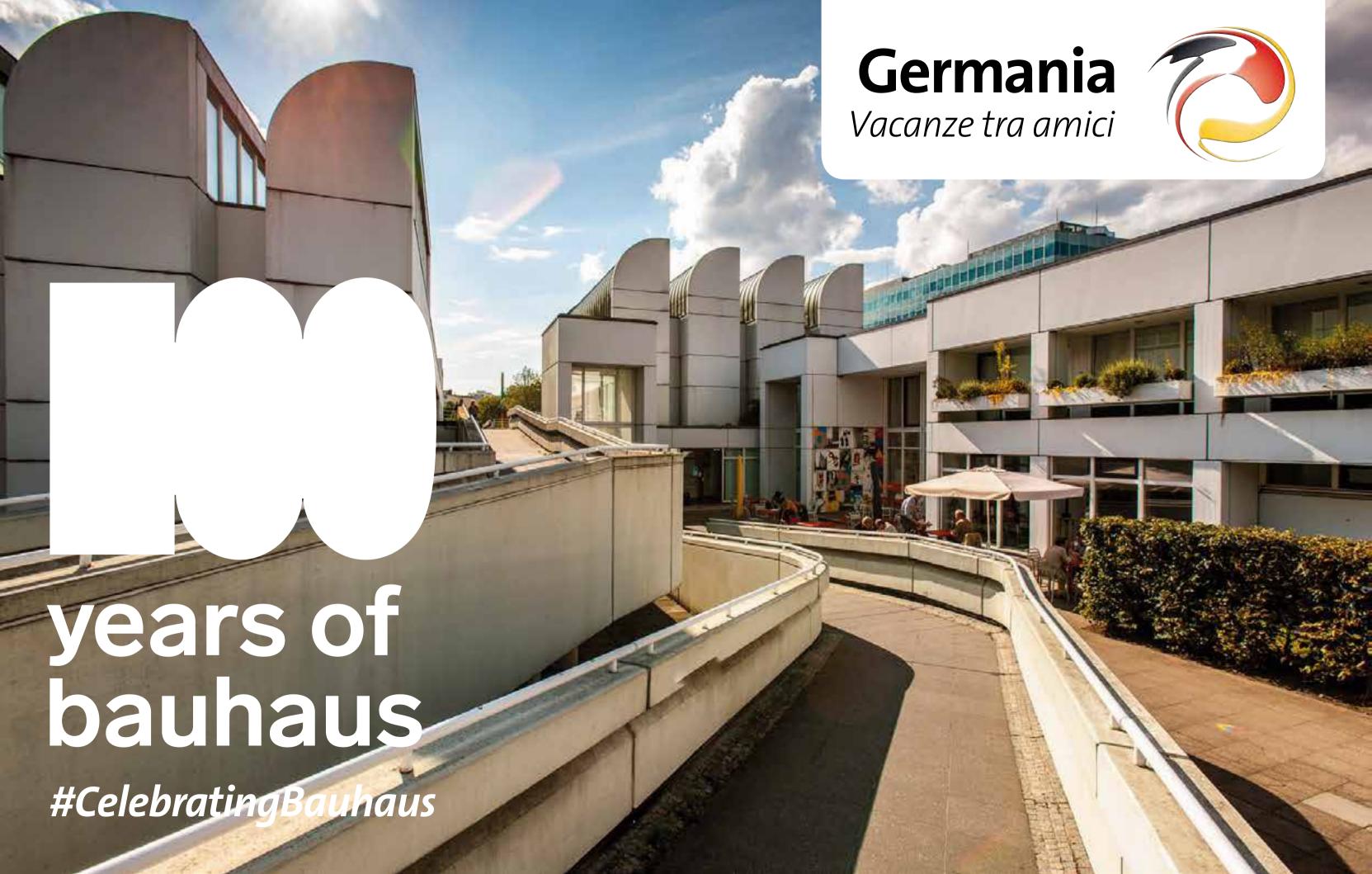
BENTORNATI!

TravelGlobe, che vi riempie sempre di attenzioni, ha deciso di tenervi ancora un po' in vacanza. Almeno con il pensiero.... Per questo motivo in settembre vi proponiamo uno splendido reportage attraverso il GHANA, il TOGO e il BENIN, Paesi che evocano non solo vacanza, ma anche Viaggio nella più completa accezione del termine. Dall'Africa ci spostiamo poi in Sud America, in COLOMBIA, per raccontarvi la cultura e la natura di un paese ancora poco conosciuto dal turismo di massa. Via dalla pazza folla anche a CHIOGGIA, la sorella minore di Venezia, meno affollata ma non meno affascinante. Una città dai ritmi lenti, paradiso gourmet, con i suoi mercati di pesce. Ancora più solitaria l'escursione in VALLE DI

SUSA, sulla antica strada militare dei forti, sterrata e percorribile con una 4x4. Ma non ci scordiamo che Travel-Globe è impegnato anche a testimoniare realtà scomode, che si tende a dimenticare, ma che fanno pur sempre parte del Viaggio come lo intende il nostro giornale: un cammino di conoscenza e crescita personale. Così dedichiamo un reportage alla città di Hebron, PALE-STINA, teatro di tensione tra palestinesi e israeliani, con tutte le assurdità e contraddizioni tra due popoli che non riescono a trovare la pace. E da ultimo (R)ESISTENZE, una riflessione forte a 360° su chi decide di resistere in forme diverse, volontariamente o perché non ha altre possibilità, per affermare un proprio diritto, costi quello che costi.

TRAVELGLOBE

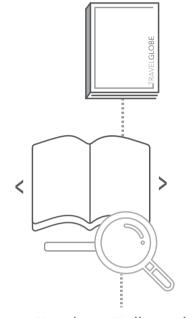
2



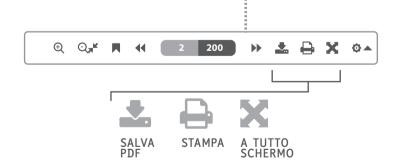
MAGAZINE

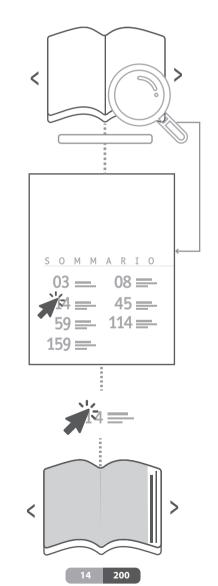
SOMMARIO

Il sommario è interattivo. CLICCANDO con il mouse sul NUMERO DI PAGINA andrai direttamente alla pagina del reportage scelto.



Sulla barra rettangolare sotto il magazine troverai molte funzionalità tra cui il salvataggio, la stampa e l'ingrandimento a tutto schermo.





EDITORIALE di Federico Klausner

GHANA, TOGO, BENIN Africa magica Foto e testi di Bruno Zanzottera

VALLE DI SUSA La strada militare 79 Foto e testi di Fabiola Giuliani

CHIOGGIA Via dalla pazza folla Foto e testi di Giovanni Tagini

(R) ESISTENZE Un libro di Valerio Nicolosi

PALESTINA Hebron città fantasma Foto di Graziano Perotti Testi di Francesco Cito

> COLOMBIA È tutto oro, anche se non luccica Foto e testi di Bruno Zanzottera

6



Tocca le pietre di Gerusalemme, testimoni di 3000 anni di storia e vivi le 24 ore di Tel Aviv, A partire dove ogni momento sarà parte della tua storia. Separate da millenni, ma a soli 45 minuti da € 510 l'una dall'altra, queste città ti regalano grandi emozioni a meno di 4 ore di volo da casa. citiesbreak.com



AFRICA MAGICA

Colori, riti ancestrali, silenzi e musica. L'Africa mostra il suo lato meno conosciuto, magico e coinvolgente. In una natura potente che scandisce i ritmi della vita.



In apertura: Ghana. Funerali Ashanti a Kumasi. I funerali sono una delle cerimonie più fastose nella società Ashanti, dove il culto dei morti è di primaria importanza. Con il funerale, che può svolgersi anche mesi dopo il decesso, non si celebra la morte del corpo, ma il passaggio a una nuova forma di vita spirituale a stretto contatto con gli antenati e la reincarnazione dello spirito in un nuovo nato.

A fianco: Benin. Evoluzioni di una maschera Egungun a Porto Novo. Queste maschere, conosciute anche come Revennants (coloro che ritornano), rappresentano gli spiriti dei morti che ritornano in modo spettacolare per allietare, ma anche terrorizzare, i vivi giudicandone il comportamento. Rappresentano gli antenati che ogni familiare deve rispettare e riverire. È l'essenza stessa del vudu, lo 'spirito', o ancor più letteralmente 'segno del profondo', una religione dal carattere fortemente esoterico, che deriva da culti presenti sul territorio da moltissimi anni.



Ghana. Silver Jubilee per celebrare i 25 anni di regno dell'Asantehene (re degli Ashanti). Una volta sceso dalla portantina e sedutosi sul trono affiancato dallo scranno sacro, tutti i capi e le queen mothers si muovono verso di lui in un'interminabile processione, inginocchiandosi in segno di sottomissione e stringendogli la mano una volta al suo cospetto. Questa sfilata, che a un occhio profano può sembrare un sontuoso defilé di moda, è in effetti una cerimonia dal complesso simbolismo metafisico, tesa a confermare il favore degli dei verso gli Ashanti, testimoniato dalla comparsa di un re divinizzato, che si offre alla vista del suo popolo.

Ghana. Per secoli le perle di vetro, conosciute con il nome di murrine, *chevron*, millefiori, rosette, realizzate a Murano e in altre città europee, vennero portate in Africa dai mercanti, che le utilizzavano come merci di scambio per procurarsi oro, avorio e schiavi. Per soddisfare i gusti delle diverse etnie africane, i maestri veneziani arrivarono a creare più di 100 mila tipi di perline. Tra tutte le popolazioni africane che acquistavano perle di vetro, una in particolare, i Krobo del Ghana, ne svilupparono una vera e propria venerazione. Ancora oggi ogni clan Krobo conserva le perle più antiche come un vero e proprio tesoro, da mostrare solo in occasioni rituali particolarmente importanti. La principale di queste occasioni è il Dipo festival, cerimonia di iniziazione delle ragazze, che segna il passaggio dalla pubertà all'età adulta.





Doppia pagina precedente: Benin. Yves Agassou è un importante sacerdote vudu di Cové. Il suo nome rituale è Hounon Gan Wodé. Tra le varie divinità presenti nel suo tempio vi è anche un altare dedicato ai gemelli. Due gemelli (in basso nella foto) sono anche tra i suoi adepti. Sotto: Togo. Il sito archeologico di Nano. Le caverne situate a grandi altezze sulla falesia contengono dei granai di forma cilindrica, oblunga o semisferica, in argilla o pietra. Furono realizzati intorno al XVII sec. dalle popolazioni locali, che si rifugiavano in queste grotte per sfuggire alle incursioni di altri popoli in cerca di schiavi da vendere sui mercati della costa





Ghana. Un'imbarcazione sulla laguna che circonda il villaggio su palafitte di Nzorezo. Buona parte della costa del Golfo di Guinea, dalla Costa d'Avorio fino alla Nigeria, presenta vaste lagune. Buona parte della popolazione di Nzorezo vive distillando artigianalmente grandi quantità di alcool di palma. Doppia pagina successiva: Togo. La falesia nei pressi di Dapaong, nell'estremo nord del Paese, è uno degli ultimi contrafforti montuosi che si affacciano sulle immense savane che ricoprono i territori settentrionali di Burkina Faso e Niger.





Ghana. Durante le attuali grandi cerimonie Ashanti, solo gli orologi che si intravedono ai polsi sotto i bracciali e alcune paia d'occhiali le distinguono dalla descrizione che fece l'inglese F.E. Bowdich dell'Asantehene nel 1817:

"Più di cento fanfare acclamarono il nostro arrivo, ognuna intonando l'inno del suo capo. Scandivano il ritmo innumerevoli tamburi e strumenti; le trombe lanciavano la loro sfida. Poi il suono si addolcì per dare spazio ai lunghi flauti. I parasole erano non meno di un centinaio sorretti da altrettanti portatori. Questa specie di baldacchini era sormontata da elefanti, pellicani e altri oggetti simbolici in oro zecchino".

Ghana. Barbiere di Kumasi con l'insegna dipinta a mano. L'arte della cartellonistica pubblicitaria dipinta, molto fiorente e creativa in Ghana, si sta facendo sempre più rara e viene spesso sostituita da grandi immagini fotografiche stampate malamente.

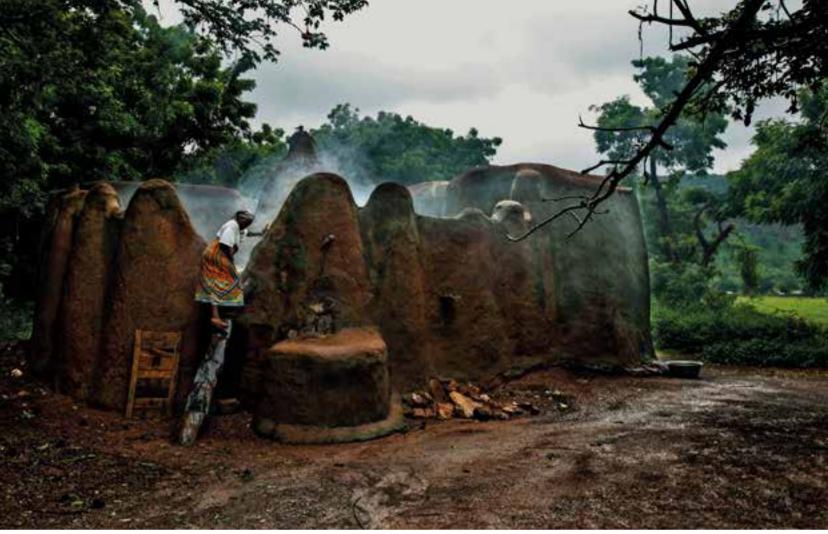






A sinistra: Ghana. Queen mother Ashanti. 1471: è di quest' anno la prima notizia di un vascello portoghese giunto in vista di Shama, un minuscolo villaggio di pescatori sulle coste del Golfo di Guinea. Se i Portoghesi avessero conosciuto la lingua Twi, parlata dagli indigeni, si sarebbero resi conto che essi definivano 'Akanni', ovvero 'Re ricchi d'oro', i sovrani stanziati nelle regioni settentrionali tra i fiumi Pra, Opim e Ankobra. Sopra: in Benin esiste un vero e proprio culto dei gemelli. Nel giorno dedicato a loro, i gemelli defunti sotto forma di piccole statue in legno vengono vestiti di tutto punto, e ricevono offerte di cibo. Sebbene il culto sia profondamente radicato nella religione vudu, il sincretismo è di casa in questa parte d'Africa e anche il parroco chiude un occhio sull'ingresso delle statuette in chiesa. Al termine della messa si spostano tutte dalla parte opposta della piazza, proprio di fronte al tempio del pitone, dove vengono omaggiate con danze e cibo, prima di partire in processione lungo le vie della città.

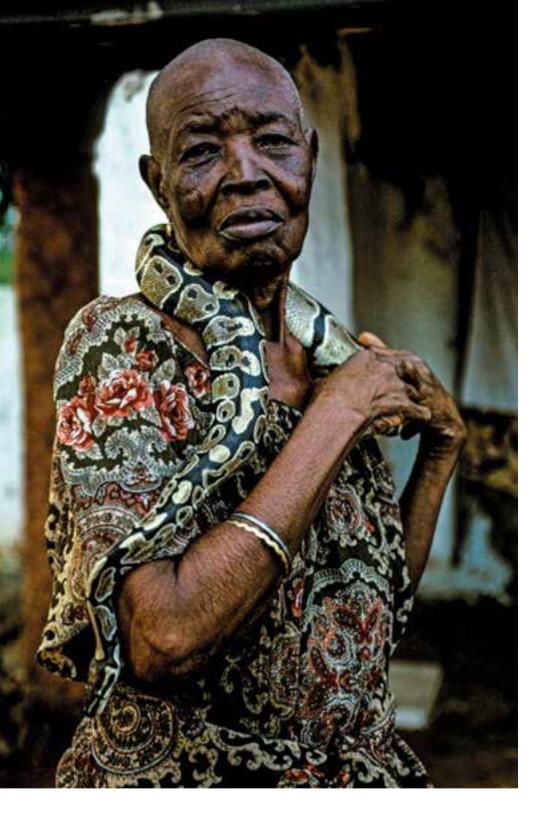




Le abitazioni, situate ad una certa distanza le une dalle altre, avevano uno scopo difensivo, impedendo agli assalitori di attaccare contemporaneamente l'intero villaggio. Il pianterreno della dimora principale è riservato agli antenati. Attorno alla loro camera ci sono la cucina e dei vani per il pollame e le capre. Per accedere al terrazzo si salgono dei tronchi d'albero a forma di forca, in cui sono intagliati degli scalini. Dal terrazzo si accede alle torrette utilizzate come granai. I tetti in paglia possono facilmente essere rimossi per riempire le torri di cereali quali miglio e sorgo.

Doppia pagina precedente: Benin. Le strade affollate di Cotonou, nei pressi del grande mercato di Dantokpa. Si tratta di uno dei grandi mercati africani ed è il cuore pulsante della capitale beninese: luogo per eccellenza di scambi commerciali e culturali, è spesso citato dalle guide turistiche come 'attrazione' da non perdere. Il grande mercato è però anche uno dei punti di convergenza di un drammatico fenomeno che in Benin ha raggiunto dimensioni allarmanti: il traffico e lo sfruttamento dei minori, soprattutto bambine. In queste pagine: Benin, abitazioni in fango della popolazione Wama in un villaggio nei pressi di Tanguieta. Una volta entrati si rimane avvolti nell'oscurità di una stanza senza finestre.









Da sinistra: Benin. Sacerdotessa del tempio del pitone. Il culto del pitone a Ouidah risale al XVIII secolo, quando Kpassé, re degli Hueda (la popolazione locale) fuggì nella foresta inseguito dalle truppe di Agadja, il potente re del Danxomé. Quando sembrava che la sorte di Kpassé fosse segnata, apparvero nella foresta centinaia di pitoni che trasformarono il terreno in una trappola mortale per i guerrieri di Agadja. Probabilmente questa è solo una leggenda, ma a Ouidah oggi nessuno si sognerebbe mai di uccidere un pitone, e chi ne trovasse uno che si aggira per casa lo porterebbe immediatamente al guardiano del tempio.

Al centro: un'anziana donna di etnia Taneka o Tangba con il piccolo piattello labiale in osso e la conchiglia ciprea portafortuna legata sulla mano. In questa parte d'Africa le cipree o cauri, originarie dell'Oceano Indiano, erano utilizzate come moneta. A destra: un'anziana donna indossa il costume da amazzone, il temibile corpo militare femminile dell'antico Regno del Danxomé.

Ghana. Pescatori sistemano le reti ai piedi del castello di Cape Coast. Se fu l'oro africano ad attrarre i primi conquistatori europei, la scoperta delle Americhe e il successivo bisogno di manodopera, praticamente gratuita per le gigantesche piantagioni d'oltre oceano, ben presto spostarono il tipo di commercio dalle merci agli uomini. Il XVI secolo vide l'arrivo in Africa di nuovi predatori con l'intenzione di contendere ai Portoghesi il monopolio di tali commerci. La lotta fu cruenta ed in poco tempo Olandesi, Danesi, Svedesi, Brandeburghesi, Francesi e Inglesi costruirono oltre 40 fortezze sulle coste del Golfo di Guinea, la maggior parte delle quali si concentrò lungo una striscia di terra di poche centinaia di km, con castelli che si fronteggiavano l'un l'altro. Nel corso di un paio di secoli trafficanti senza scrupoli, che agivano per conto di sovrani e compagnie commerciali quali l'olandese Compagnie delle Indie Occidentali, trasportarono nel Nuovo Mondo, caricati come animali su vascelli negrieri, tra i 10 ed i 15 milioni di esseri umani.





Ghana. Le piroghe dei pescatori lasciano la spiaggia del borgo di Senya Beraku sotto la spinta possente dei rematori che lanciano le imbarcazioni il più velocemente possibile per superare la risacca creata dalle forti correnti atlantiche. Raggiunta la sommità dell'onda le piroghe si impennano con la prua verso il cielo e i pescatori urlano spostandosi ritmicamente per evitare il capovolgimento dell'imbarcazione.



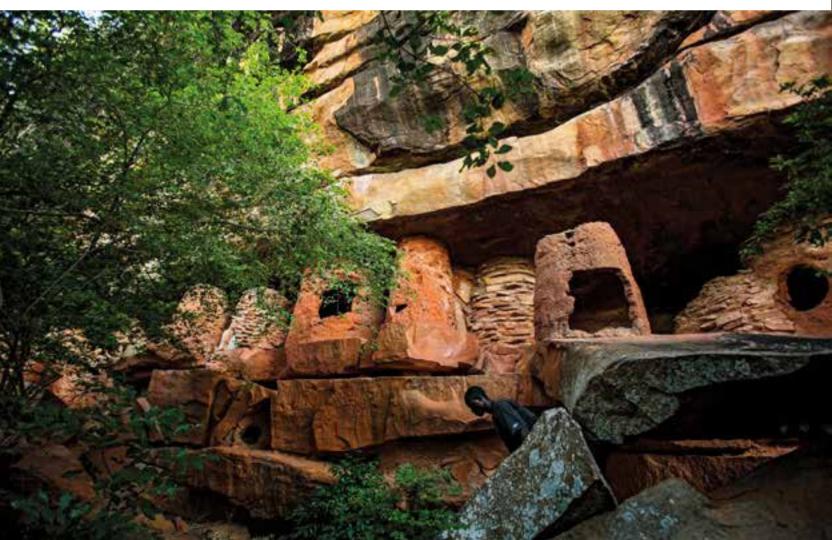
Donne che officiano la cerimonia di iniziazione delle ragazze Krobo del Dipo festival. In questi giorni, le ragazze vengono iniziate ai doveri della futura vita coniugale oltre ad affrontare alcune prove rituali che sanciscano la loro purezza. All'inizio della settimana le piccole aspiranti donne si presentano seminude ricoperte da un semplice panno attorno ai fianchi per proteggere inguine e glutei. Si recano al fiume per un bagno purificatore, formando una lunga fila indiana e reggendo sopra la testa grandi calebasse (zucche utilizzate come recipienti). Il giorno seguente fanno il loro ingresso trionfale nel Dipo festival le perle di vetro rivestendo le giovani con chili di colori. I fili di murrine si ammassano sui fianchi delle ragazze in tale quantità da formare un cuscino di vetro colorato attorno alle natiche.

Benin. Una casa di Ouidah in stile portoghese. Ouidah è la città della famiglia De Souza, il cui capostipite Francisco Félix, arrivò dal Brasile nel XVIII sec..

Il re del Danxomé Guézo lo nominò chacha (viceré della città), con il monopolio su tutto il commercio di schiavi del regno. La sua storia venne raccontata in modo romanzato da Bruce Chatwin nel libro 'Il viceré di Ouidah' e successivamente ripresa nel film di Werner Herzog 'Cobra Verde'. Ouidah resta uno dei simboli della tratta degli schiavi, che per vari secoli ha visto le potenze europee in concorrenza tra loro per accaparrarsi questo mercato macabro, ma molto redditizio.



Finita la 'vestizione' giunge il momento più delicato della cerimonia. Quello in cui le ragazze, al riparo da occhi profani, dovranno sedersi sulla pietra sacra nel tempio del sacerdote iniziatore, per verificare la loro purezza. Superata la prova, la tensione si stempera in una caotica kermesse, con i giovani pretendenti che si spintonano per riuscire a trasportare le papabili future mogli sulle spalle, come un trofeo da mostrare al mondo, attraverso le vie della città. Togo. Il sito archeologico di Nano, dove si trova un antico villaggio trogloditico situato nelle grotte sulla parte alta della scarpata. Da qui lo sguardo spazia su tutta la pianura sottostante verso il Burkina Faso.





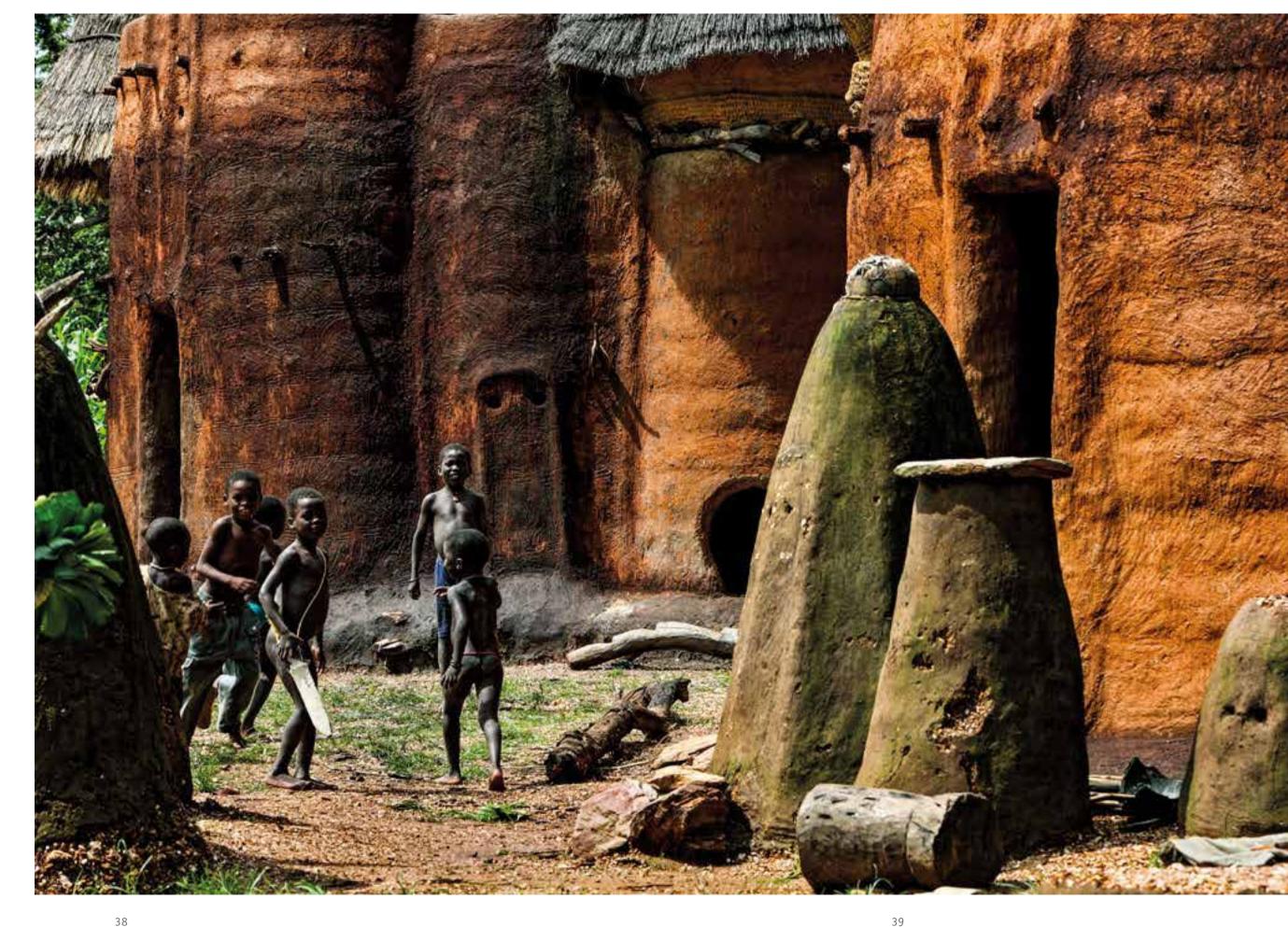
Togo-Benin. Un abitante di etnia Tamberma risale all'interno di un baobab completamente cavo. La leggenda vuole che i primi abitanti della regione vivessero proprio dentro ai baobab prima di iniziare a costruire le tata, abitazioni in banco, un impasto di argilla cruda e paglia dalle forme turrite simili a castelli in miniatura. I Tamberma che vivono a cavallo della frontiera tra Togo e Benin, soprattutto in Benin sono chiamati anche Somba. Però questo denominativo è utilizzato in senso spregiativo. Il significato è quelli nudi e gli fu dato dalle altre popolazioni che li vedevano come dei selvaggi che non si erano evoluti.

Benin. Un'abitazione dell'etnia Tamberma (il popolo dei costruttori), che vivono sulle colline prospicienti la catena montuosa dell'Atakora. Le tata o takienta sono simili a piccoli castelli e fanno parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità dell'UNESCO. Si tratta di vere e proprie fortezze in banco, di un'altezza tra i tre e cinque metri.

Le forme e le dimensioni variano secondo la località, l'epoca e lo status sociale del proprietario. La struttura della casa è realizzata per potersi facilmente difendere dagli attacchi nemici. La minuscola porta d'entrata permette l'ingresso di una sola persona alla volta a piedi.

La camera del proprietario e della moglie si trovano generalmente proprio sopra la stanza degli antenati, mentre quelle dei figli sono poste sopra l'entrata. I due piani rappresentano anche simbolicamente la vita e la morte. Davanti, o attorno, ad ogni abitazione vi è una serie di sculture dalla forma fallica vaqamente antropomorfa.

La più grande rappresenta Kuyié, la divinità suprema, altri le divinità protettrici e gli antenati.



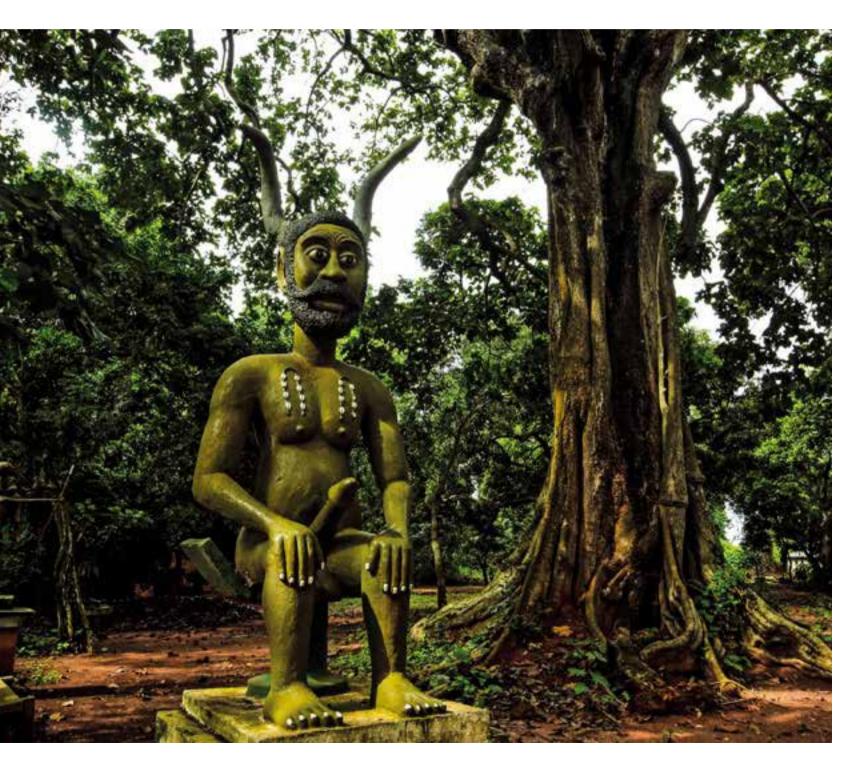


A sinistra: Benin. La cascata della Kota nel nord del Paese.

A destra: Benin. Una sacerdotessa di Marassa il vodun dei gemelli, che si identifica in maniera sincretica con i santi gemelli Cosma e Damiano. Gestisce una decina di statuette di gemelli defunti. Gliele hanno affidate varie famiglie perché si prenda cura di loro. Lei li lava, veste e nutre ogni giorno con grande cura, ma non solo: "Un giorno mi sono accorta che alcuni di loro non erano felici' racconta in tono del tutto serio 'allora li ho interrogati e mi hanno detto che si sentivano soli, avevano bisogno di una moglie". La sacerdotessa non ci ha pensato due volte e ha celebrato un matrimonio con le statuette di altre due gemelline, riportando la serenità nel gruppo.



Benin. Una statua di un Legba nella foresta sacra di Kpasse a Ouidah. Nel triangolo compreso tra Ouidah, Abomey e Porto Novo a ogni incrocio di strada ci sono piccoli templi segnalati da drappi di tessuto bianco. All'interno altari vodun fatti con cocci di terracotta, ferri arrugginiti e resti di offerte. All'ingresso dei numerosi boschi sacri, come nei vestiboli delle abitazioni, spuntano statue con un gigantesco fallo. Sono la rappresentazione di Legba, l'intermediario tra gli uomini e il mondo degli spiriti, che si compenetra con la vita di ogni giorno.



MASCHERE

Le maschere Equiqui sono la toccato da un Equi perché si teme rappresentazione pubblica della che il contatto induca la morte. potente società segreta Equn di Quando le maschere raggiungono origine Yoruba.

nazione dei defunti e per questo tento di spaventare il pubblico, vengono chiamate anche Reven- che in realtà si divide tra un atanants (coloro che ritornano). vico sentimento di paura e un atto Sono conosciute e temute per la di sfida provocatoria verso la maloro aggressività e per il modo schera e quindi verso la morte. imprevedibile in cui si muovono Verso sera, trovandosi nel loro nello spazio circostante.

mente elaborati. Intensamente gressività e possono paralizzare colorate, le maschere sono ri- completamente i centri abitati coperte da una moltitudine di con le loro scorribande. Le mastoffe multicolori, da paillettes schere Zangbeto sono di origine luccicanti e miriadi di conchiglie Goun (l'etnia di Porto Novo), si cipree, che coprono interamente presentano sotto forma di grandi la figura umana che le indossa. covoni di rafia e incarnano spiriti Emergono dalla foresta e formano notturni e selvaggi, che in passauna lunga processione che per- to avevano un ruolo di quardiani, corre le vie del villaggio o del- che tenevano sotto controllo la la città, terrorizzando gli incauti sicurezza del villaggio.

spettatori che osano avvicinarsi troppo. Nessuno vuole essere il centro della scena, esequono Queste maschere sono la reincar- una sorta di feroce lotta con l'inambiente naturale, le maschere I loro costumi sono particolar- raggiungono il massimo dell'ag-

UTILI INFO

Foto e testi di Bruno Zanzottera

PERIODO

La stagione secca è da ottobre *TransAfrica*, è un operatore tua marzo. Tra aprile e maggio le ristico con sede a Lome (Togo), temperature sono particolarmen- referente dei migliori tour operate alte con forti tassi di umidità. tor in Italia e all'estero. È stato La nostra estate corrisponde alla fondato da Alberto Nicheli, italiastagione delle piogge, anche se no d'origine, ma da oltre 35 anni non è detto che piova spesso e a residente in Africa, TransAfrica è volte dopo i temporali i cieli pos- lo specialista di viaggi a forte insono essere molto azzurri e tersi. teresse antropologico, focalizzato Gennaio è consigliabile per il fe- su feste tradizionali, cerimonie stival del vudu che si svolqe a tribali ed eventi musicali, sia et-Ouidah. Quello del 2019 si svol- nici che contemporanei in Togo, gerà dal 6 all' 11 Gennaio. In qe- Ghana, Benin, Costa d'Avorio, nere l'autunno e l'inverno sono il Guinea Bissau, Senegal e presto periodo in cui si svolgono il mag- anche in Liberia e Sierra Leone. gior numero di cerimonie. Sempre Organizza anche una spedizioa Ouidah a settembre, nel giorno ne attraverso il Sahara e l'Africa dei Santi gemelli Cosma e Damia- Nera: da Marrakech a Bissau. no, si svolqe la cerimonia per i qemelli defunti. Un culto diffuso Tra le proposte: nel sud del Benin, dove i gemelli • to-forma di statuette che vengo- 2.465 Euro no accudite dalle famiglie proprio • come dei bambini.

bo si svolge in primavera.

CON CHI

- Viaggio in Ghana, Togo defunti continuano a vivere sot- e Benin, 12 giorni a partire da
- Viaggio speciale: Festival del Vudù, Ghana, Togo e Benin, Il Dipo festival delle ragazze Kro- 12 giorni, a partire da 2.709 Euro

CONTATTI

TransAfrica, BP 265 Lome Toqo. E-mail transafrica@transafrica.biz Contatto in Italia, anche WhatsApp: (+39) 339 31 84 766. Skype: roberto654

NORME SANITARIE

assolutamente consigliabile.

zione all'acqua da bere, evitare se durante le cerimonie. le piccole ferite, analgesici.

LINGUA

COSA PORTARE

Indumenti leggeri e comodi in tutte le situazioni. Se volete cammi- BIBLIOGRAFIA villaqqi tamberma vi consigliamo dah - Ed. Adelphi scarponcini leggeri da trekking.

Occhiali da sole, cappello, collirio, burro cacao, creme solari, repellente antizanzare.

Una torcia può essere utile se pensate di passare delle notti nei villaggi del nord.

FOTOGRAFIA

Per il viaggio in Ghana, Togo e Gli Africani in genere, ma so-Benin è richiesta la vaccinazio- prattutto gli abitanti del Benin in ne contro la febbre gialla atte- particolare sono abbastanza restata dal libretto internazionale. frattari ad essere fotografati, o La vaccinazione, un tempo valida meglio sono abbastanza restii ad per 10 anni è stata recentemente essere fotografati gratuitamente. dichiarata dall'OMS a vita, quindi Spesso si aspettano una mancia senza bisogno di nuove vaccina- per essere immortalati. Valutate zioni. La profilassi antimalarica è voi in quali situazioni può valerne la pena e quando invece lasciar È consigliabile fare sempre atten- perdere. La stessa cosa avviene

possibile di fare bagni in fiumi o Tutti si aspettano un vostro gelaghi che potrebbero essere affetti sto economico nei loro confronti, da bilarzia (non ci sono problemi in particolare le maschere stile alla cascata della Kota) e portarsi Equnqun, che possono diventaun kit di farmacia da viaggio con re anche piuttosto aggressive nel medicinali attivi contro i germi caso le fotografiate senza volerle della diarrea del viaggiatore, sali pagare. Se fate parte di un viage soluzioni reidratanti, antipireti- gio organizzato assicuratevi che ci contro la febbre, antisettici per la vostra quida si sia accordata in precedenza per il permesso di fotografare. Molte maschere si esibiscono dopo il tramonto cosa che In Ghana la lingua ufficiale è l'in- richiede quasi sempre l'utilizzo di glese. In Togo e Benin il fran- un flash. Il consiglio è quello di cese. A seconda della zona geo- scattare con dei tempi lunghi con grafica dal sud al nord ogni etnia il flash sincronizzato sulla seconparla una propria lingua. Twi, yo- da tendina in modo da evitare le ruba, fon e ewé tra le più diffuse. classiche foto molto piatte date dal flash diretto sul soggetto.

nare sulle colline alla scoperta dei Bruce Chatwin - Il Viceré di Oui-



VALERIO NICOLOSI LIBRO DI \mathbb{Z}

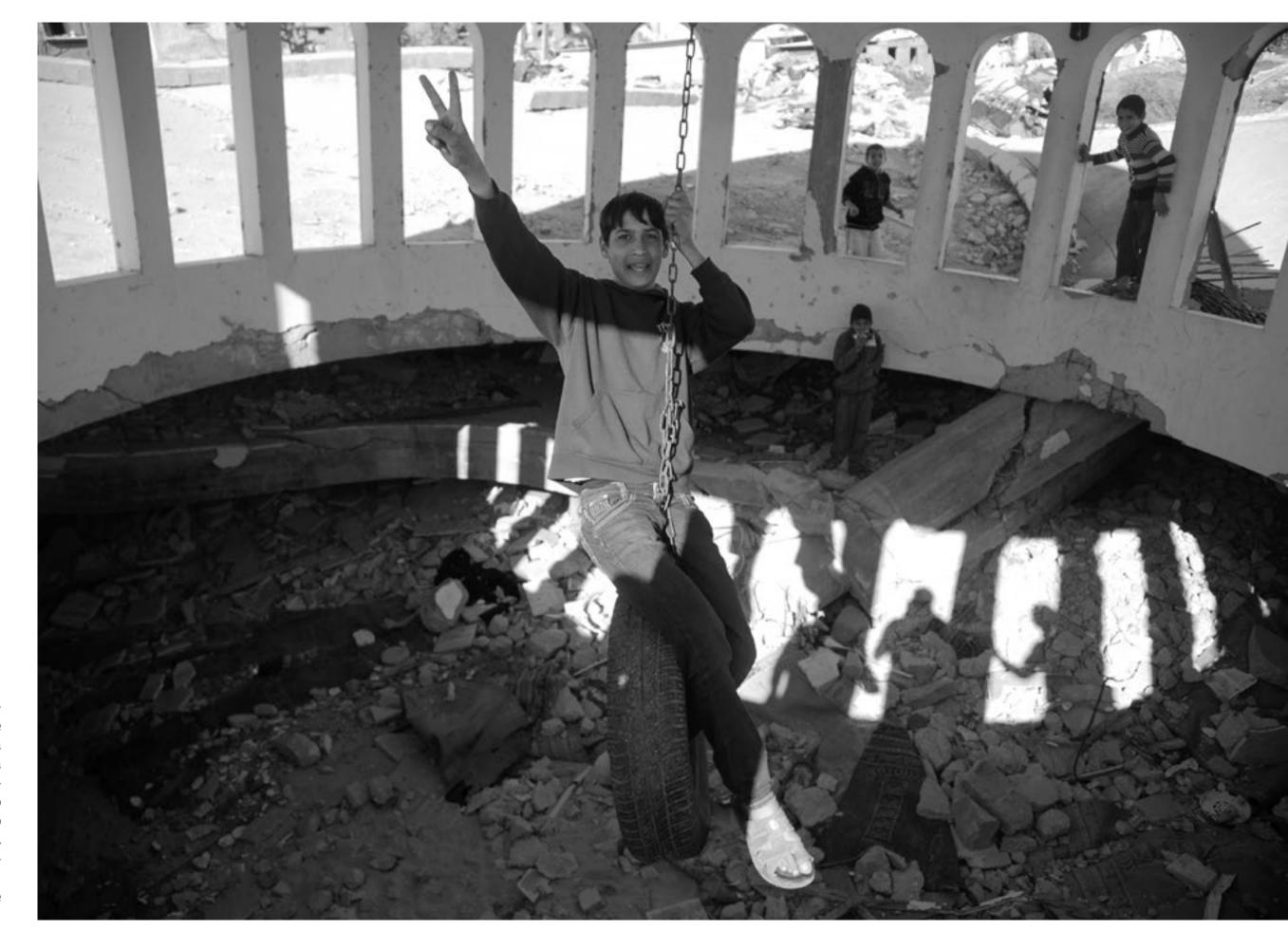
Un insieme di storie raccontante lentamente e sottovoce, da chi quotidianamente combatte per rivendicare la propria esistenza e arranca nella società del consumo e dello sfruttamento.





In apertura: bambini Zapatisti a scuola. Chiapas, Gennaio 2014. Doppia pagina precedente: a Sheyaja, nella Striscia di Gaza. Dicembre 2014.

A fianco: in Europa i movimenti contro l'austerity e la globalizzazione hanno segnato una fase importante della politica dei paesi europei. "Un altro mondo è possibile" era lo slogan dei manifestanti di Genova nel 2001 e oggi, in piena crisi economica, molte delle loro tesi appaiono attuali come allora. Nella foto manifestazione degli "Indignati", Roma Ottobre 2011.



Gaza vive sotto occupazione. Israele ha costruito un muro e impedisce alle persone di uscire. Più volte ha raso al suolo interi quartieri della Striscia. Le persone fanno resistenza continuando a vivere, cercando di dare una normalità in un luogo bello ma che, vista la condizione, secondo l'ONU, è divenuto "Inospitale" per la vita umana. Nella foto: bambini che giocano tra le macerie di una moschea. Gennaio 2015.



Il movimento zapatista è stata la scintilla che ha risvegliato le lotte delle comunità indigene americane, dopo 500 anni di emarginazione. Nel 1994 l'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale si sollevò in armi contro il "Malgoverno messicano" e decise di autogestirsi. "Qui comanda il popolo, il governo obbedisce".

A sinistra: ragazzo Zapatista che trasporta la legna. Sotto: insegnante della scuola elementare zapatista, "Che Guevara". Chiapas, Gennaio 2014.







Doppia pagina precedente: "Cañeros" (raccoglitori della canna da zucchero) nicaraguense. Febbraio 2014. A fianco: ex ambasciata somala a Roma.

Dicembre 2011. I migranti sono la categoria maggiormente sotto attacco in Italia e non solo. I porti chiusi, gli atti di razzismo diffusi, le fake news sugli hotel e i taxi del mare. Hanno continuato a prendere gommoni sapendo di poter morire, ma che comunque sarebbe stato meglio di restare in Libia. Chi è arrivato ha vissuto ai margini della società, resistendo al razzismo.



Ho conosciuto quest'uomo dopo "Margine Protettivo", l'operazione militare israeliana del 2014. Mi ha chiesto di fargli una foto sopra a quello che resta della sua casa. "Noi da qua non ce ne andremo, dovranno ammazzarci tutti". È il modo dei palestinesi di resistere. Di armi ce ne sono poche e dall'altra parte hanno l'esercito più organizzato al mondo. Gaza dicembre 2019.





Doppia pagina precedente: ragazzi di Gaza che si allenano a fare parkour. Marzo 2016. In queste pagine: Le comunità Rom in Italia sono presenti dal Medioevo ma fino ad oggi hanno avuto problemi ad integrarsi.



Quasi ogni sindaco di Roma ha dedicato loro un proprio "piano", un progetto di spostamento dei campi, impedendone l'integrazione e spesso interrompendo il percorso di scolarizzazione dei bambini. Tra il 2009 e il 2010 il sindaco Alemanno chiuse diversi campi storici di Roma e spostò le persone fuori città.



Doppia pagina precedente: lavoratore della fabbrica di saponi di Nablus, Palestina. Aprile 2016. La resistenza è donna.

In ogni comunità che ho incontrato il ruolo delle donne è sempre stato fondamentale.

Le donne di Gaza, quelle siriane, vedove e profughe in Libano, le donne dell' Isola delle vedove in Nicaragua, dove i Cañeros muoio come mosce a causa dei pesticidi e in tante altre occasioni.





La Resistenza quella con la "R" maiuscola, è donna. A sinistra: donna siriano-palestinese nel campo di Chatila, Beirut. A destra: ragazze *gazawi* si fanno un selfie sul lungo mare di Gaza City.

A destra: donna siriana rifugiata in Libano. Campo profughi al confine Siria-Libano, Aprile 2016.

BIO

Valerio Nicolosi è un filmmaker e fotoreporter, che vive tra Roma dove collabora con l'agenzia di stampa Associated Press. Dal 2015 al 2017 ha vissuto a Bruxelles dove ha collaborato con SkyTg24, Rai News, Mediaset, Phoenix, RSI e nei primi mesi del 2018 ha vissuto a Milano dove ha collaborato con la Reuters.

È docente occasionale presso il Coris de La Sapienza e con le università palestinesi Al-Aqsa e Deir El-Balah entrambe nella Striscia di Gaza. Ha Realizzato diversi reportage e documentari a sfondo sociale in America Latina, Medio Oriente e in Europa come "Open Eyes" nel Mediterraneo Centrale sulle navi della ONG Proactiva Open Arms, Sea Watch e Mediterranea, "La Tierra para todos" in Guatemala, "Corridoi umanitari: viaggio in Libano tra i profughi siriani in Libano" per il quotidiano La Repubblica, "Cañeros", "Bassam: Una vita in ospedale" e "Donne siriane in Libano" per la tv nazionale svizzera RSI. Ha realizzato il documentario "Tod Vor Lampedusa" sulla strage del 3 ottobre 2013 a Lampedusa per la tv pubblica tedesca ARD. Ha pubblicato tre libri di testi e foto: Bar(n) Out, Be Filmaker a Gaza e (R) Esistenze. Con il reportage fotografico "Open Eyes" ha vinto il All About Photo 2018 e il Photo Chronicles 2019 per la categoria "Portrait", il Tokyo International Photo Awards 2019, il Moscow International Photo Awards 2019 per la categoria "General News". Ha vinto il "Premio Amerigo 2017" per la categoria fotogiornalismo con il reportage "Postcards from New York". Ha vinto il "Feel the Reel International Film Festival 2016" con il cortometraggio "Bar(n)Out duepuntoniente". Con il cortometraggio "Bia" ha vinto il "Paris Around International Film Festival 2017", il "Moscow Indie Film Festival 2018" come migliore trailer, il "DSOFF" come miglior film, il "Lake View International Film Festival" come migliore film drammatico, il "Direct Short Online Film Festival" come miglior sceneggiatore, l'"European Cinematography Awards 2017" e il "Mediterranean Film Festival 2017" come miglior regista. Ha vinto il "Roma videoclip 2016" per il video della canzone "A un passo da qui" e il "Premio Montesacro 2015" come miglior libro dell'anno con il libro "Be Filmaker a Gaza".

Le foto del reportage sono tratte dal libro: **(R)Esistenze**. Editore Crowdsbooks. Pagine 128, dimensioni 24X16,5. Copertina morbida su carta patinata da 350gr. Lingue Italiano, Inglese. *Per acquisti*

70

Altre info:

<u>valerionicolosi.com</u>

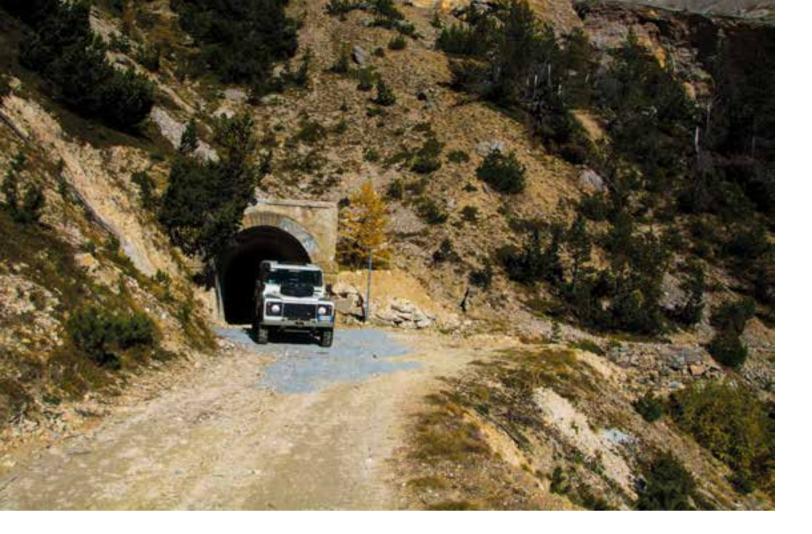
<u>vimeo.com/valerionicolosi</u>





MILITARE STRADA

Costruita in Alta Val di Susa alla fine dell'800 per collegare quattro forti attraverso la galleria dei Saraceni. Oggi è uno splendido itinerario turistico nel silenzio delle montagne.



Lungo il percorso si incontrano numerose fortificazioni e opere militari realizzate alla fine del XIX secolo e poi rafforzate prima della Seconda Guerra Mondiale, appartenenti alla linea difensiva Jafferau-Pramand. Foto sotto: caserma diroccata.

In apertura: il Monte Seguret e le rovine della caserma Fontanone a 2221 m. La Strada Militare 79, così era classificata dall'Esercito Italiano, è una scenografica strada sterrata che corre lungo il fianco della sinistra orografica della Val di Susa (Piemonte), fino a raggiungere il versante orientale della conca di Bardonecchia. Con circa 2000 m è una delle strade a più alto dislivello in Italia e in Europa e la seconda carrozzabile più elevata in Europa, dopo il colle del Sommeiller.

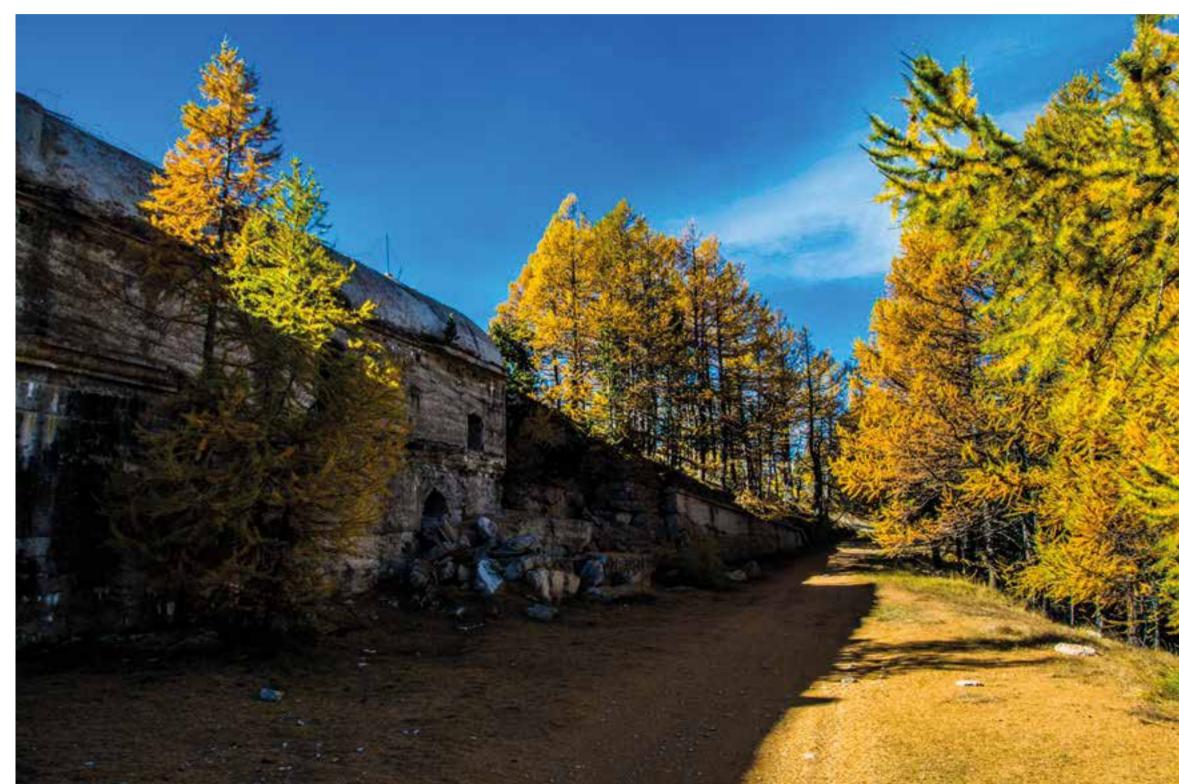
Sopra: uscita della galleria dei Saraceni.

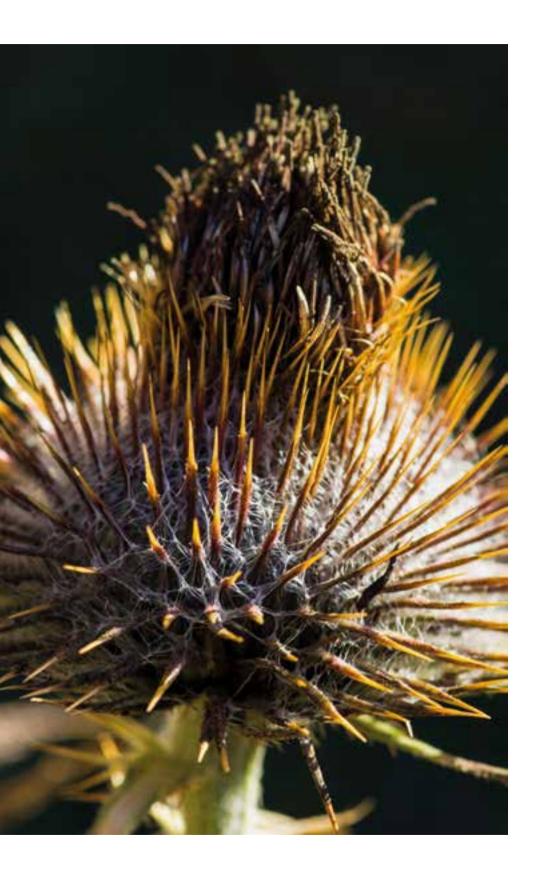






Doppia pagina precedente: vista sui colori autunnali dal forte Föens. La galleria, chiamata Galleria dei Saraceni (dal nome delle grotte presenti sul monte Seguret), è lunga 876 m ed è a forma di ferro di cavallo. La sua costruzione richiese 4 anni e la larghezza della carreggiata è tale da consentire il transito in un solo senso di marcia per volta. Al suo interno il buio è totale e le infiltrazioni d'acqua sono abbondanti. Foto a sinistra: la strada che conduce al forte Pramand. Foto sotto: il Forte Pramand a 2162 m.





Flora tipica montana: cardo scardaccio, pulsatilla primaverile e fiordaliso vedovino.







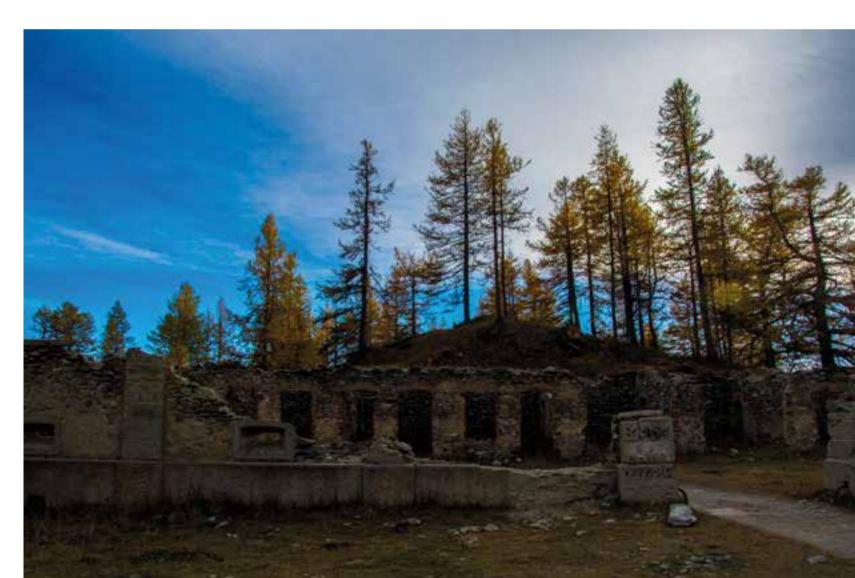
In queste pagine: rovine caserma Fontanone a 2221 m. Il forte Föens venne costruito allo scopo di riunire le truppe dirette anche agli altri forti della zona. Per questo motivo tutti i servizi per i militari - come gli alloggiamenti, i magazzini,

le cucine e i depositi - furono predisposti per un numero di uomini maggiore della normale capacità del forte, che prevedeva 300 soldati e 14 ufficiali.



Il forte era circondato da un muro difensivo con banchine per i fucilieri e numerose feritoie orizzontali.

A fianco: resti della caserma Fontanone. Per difendere i lati ciechi vennero costruiti, agli angoli del muro di cinta, dei salienti con feritoie. Sotto: forte Föens





I colori tipici del foliage autunnale lungo la strada militare 79.



Il Monte Seguret (2926 m è di grande interesse geologico, in quanto rappresenta l'unico esempio di roccia dolomitica presente in Valle di Susa.



INFO UTILI

Foto e testi di Fabiola Giuliani

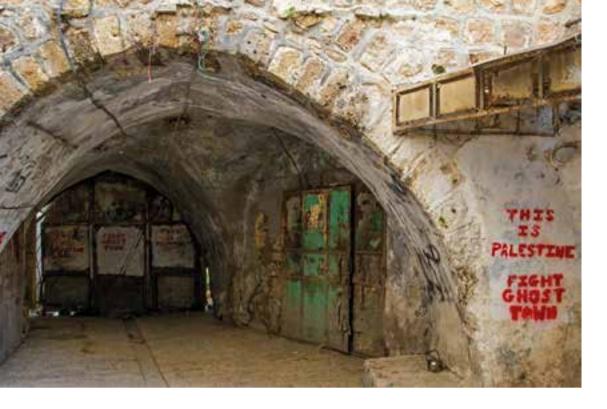
Dopo aver lasciato la strada statale no. Si arriva a una breve galleria senza tornanti e, pressoché in pia- esterno del Forte Föens.

del Monginevro, nei pressi di Pont scavata nella roccia oltre la quale Serrand tra Exilles e Salbertrand, c'è la Galleria Seguret. Usciti dalla strada giunge alla frazione di la galleria si giunge a un pianoro Fenil, dove si trovava il primo dei in cui vi è una caserma diroccata 4 forti. Dopo un rapido cambio di oltre la quale, dopo alcuni tornanquota e qualche attraversamento di ti, si giunge al bivio per la diraruscelli, si arriva al Colletto Pra- mazione per il Forte Jafferau. La mand (2087 m) da dove parte la strada principale prosegue in piadiramazione per il Forte Pramand no fino ad arrivare al bivio per la (2162 m), posto sopra l'abitato di strada che, passando per la frazio-Oulx. Oltre il colletto Pramand la ne Constans, scende a Savoulx, e strada si sviluppa in un percorso giunge dopo poco al muro di cinta



FANTASMA HEBRON

è forse il luogo in cui gli odi sono ormai più e della convivenza non convivenza. antica città della Palestina. Chiamano al-Khalîl (amico) oprofondi nel tessuto sociale,

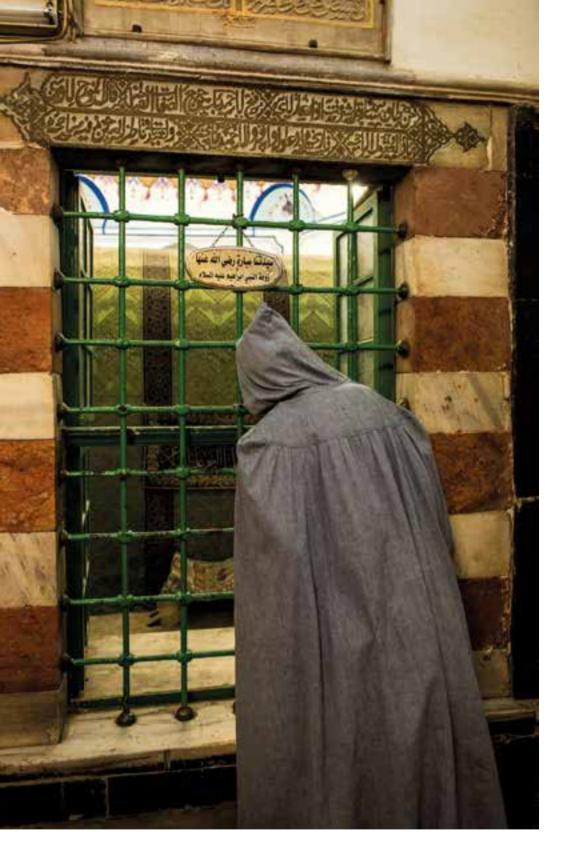


Gli arabi palestinesi, di qualunque fede essi siano, musulmani o cristiani, sia latini che ortodossi, la chiamano al-Khalîl. Al-Khalil gridano alle fermate dei sevice, i taxi collettivi, che regolarmente collegano Bethlehem a questa parte della Palestina, unico mezzo di trasporto per chi giornalmente si sposta lungo il territorio leopardizzato, di quella che viene definita la terra sotto la sovranità dell'Autonomia Palestinese.

Al-Khalil, sinonimo di "Amico" essendo il suo nome riferito ad Abramo. L'antico Patriarca, padre di entrambe le confessioni, di cui quella ebraica, la quale nel suo idioma, diventa Hevron, da interpretare sia con la parola "Ascolta", che con la stessa di cultura araba "Amico".





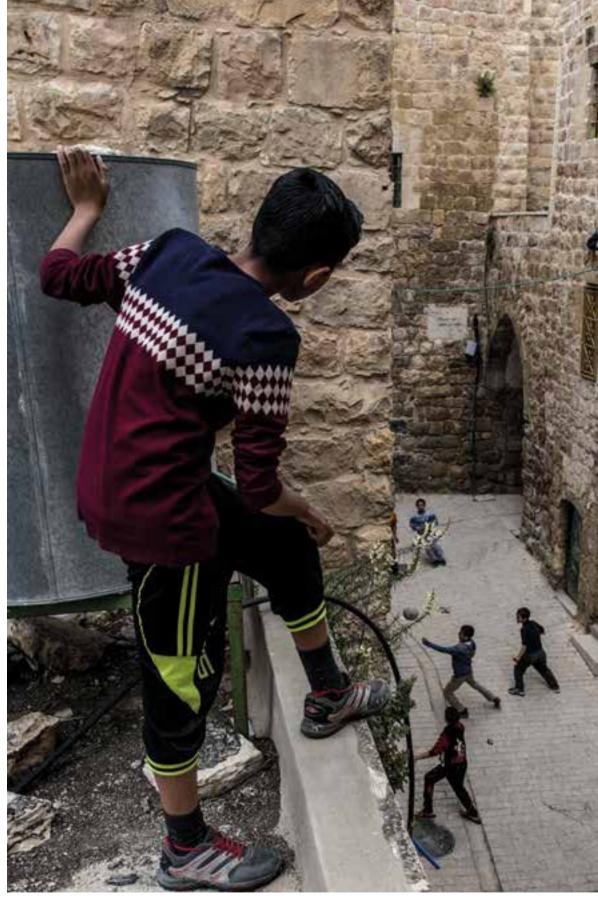


Eppure nonostante questo nome gentile, questa antica città della Palestina, o della terra di Giudea, è forse il luogo in cui gli odi sono ormai cosi profondi nel tessuto sociale, e della convivenza non convivenza, in questo punto geografico tracciato sulle carte della storia antica.

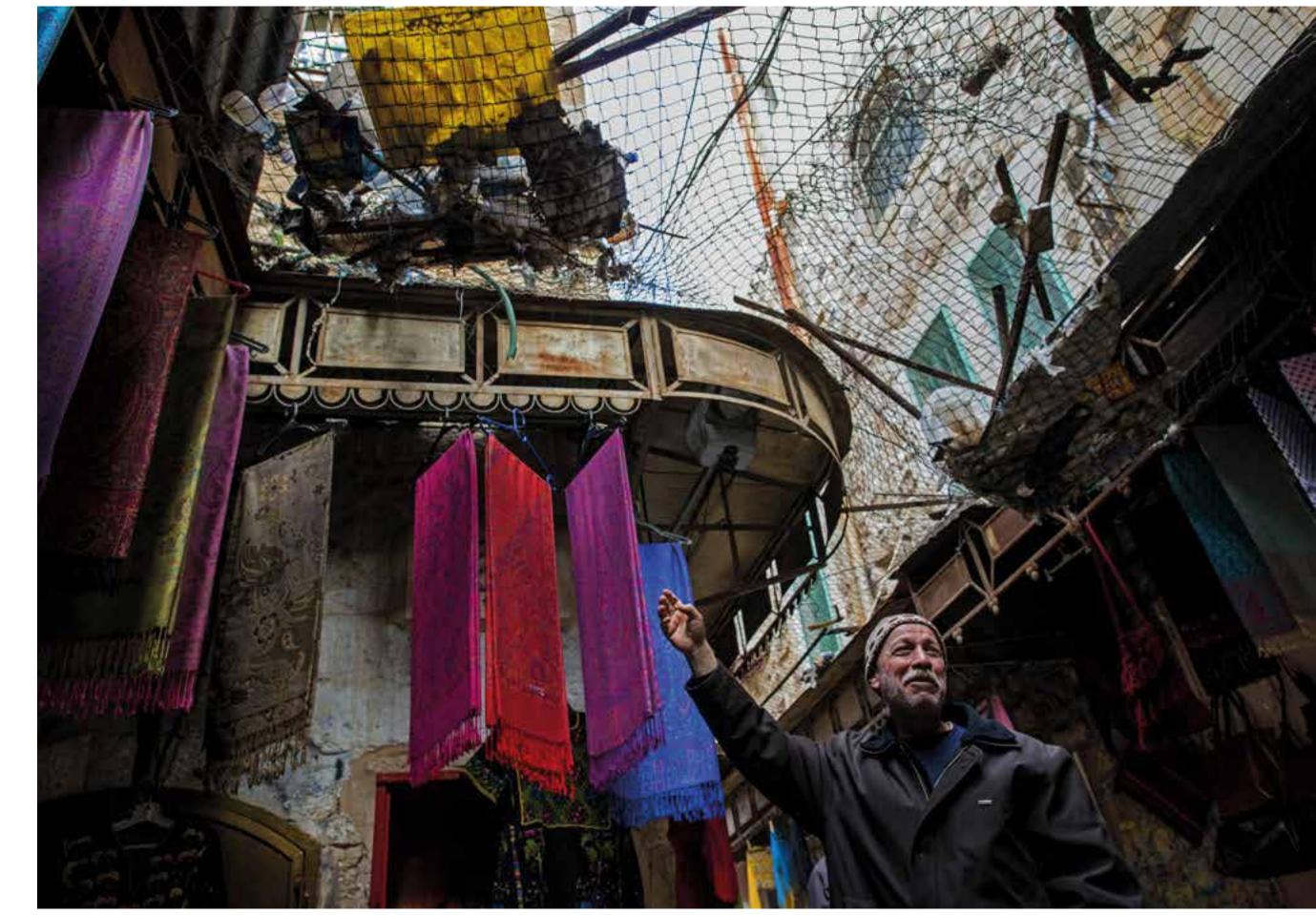


La sua fondazione risalente al IV millennio a.C. è menzionata in uno dei libri dell'Antico Testamento, e con l'insediamento degli ebrei a seguito di Abramo, essa diventa il principale centro della Tribù di Giuda, la stessa da cui discende Davide, e li incoronato, divenendo pertanto la capitale degli ebrei, prima della conquista di Gerusalemme.



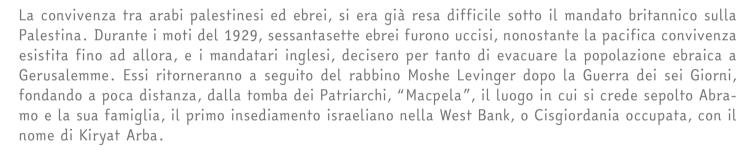






Nella sua lunga storia, Hebron, ha conosciuto tutte le occupazioni delle millenarie vicende del Medio Oriente, fino al recente passato, in cui a seguito della fondazione dello Stato d'Israele nel 1948, e con la guerra dei sei giorni del 1967, è ritornata sotto l'occupazione israeliana, dopo che questa fu conquistata dagli arabi nel 638.



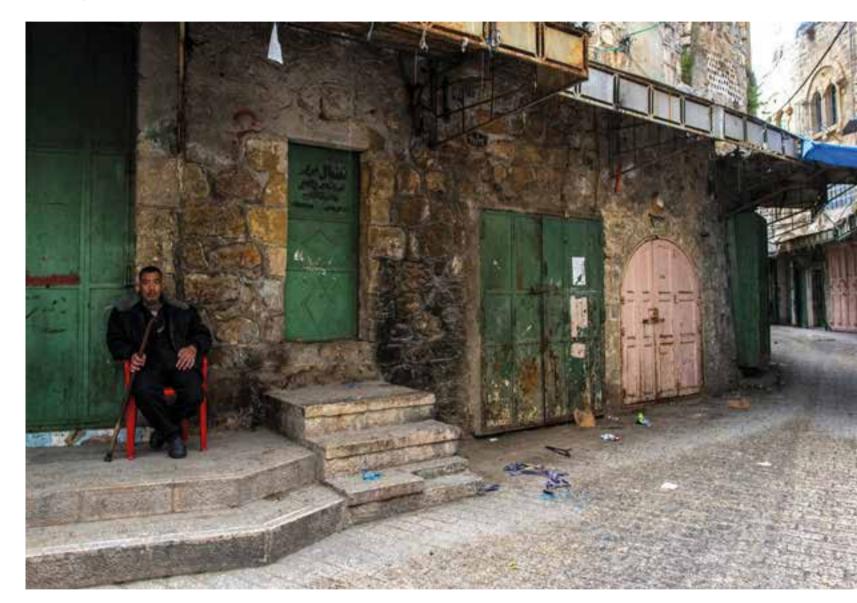




I coloni israeliani che hanno poi preso possesso di quelle che furono alcune strutture israelitiche nel mezzo della città di Hebron, conosciute come Bet Hadassa, sono anche tra gli ortodossi più oltranzisti contro un qualsiasi processo di pace, e alla possibile restituzione ai palestinesi dei luoghi da loro occupati.

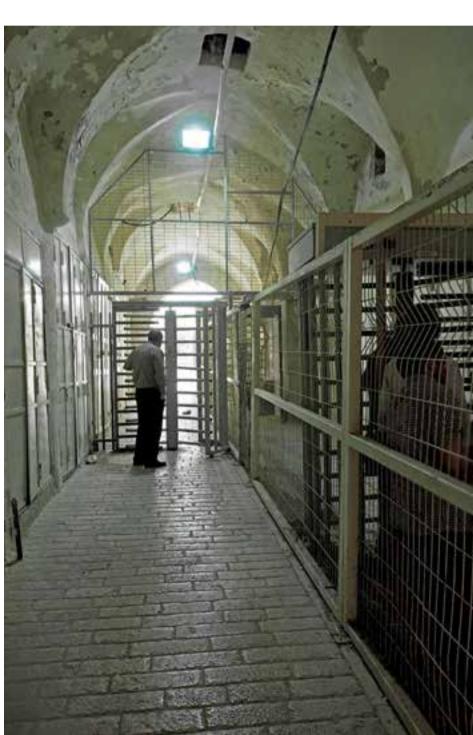


Durante lo scorrere del tempo, il rapporto tra coloni, e popolazione palestinese, è andato sempre più a deteriorarsi, e questo scontro fatto di angherie e odio continuo, è sfociato nel massacro all'Interno della moschea sita nel luogo della tomba di Abramo, in cui pregano entrambe le comunità, di ventinove palestinesi in preghiera, da parte del colono di Kiryat Arba, Baruk Goldstain nel 1994. D' allora, un'intera parte della città, quella nevralgica è divenuta un deserto in cui il passaggio, è consentito solo ai pochi coloni che vivono a Bet Hadassa.





Essi hanno in ostaggio un'intera comunità, ed hanno creato tutto intorno un deserto, costringendo i vecchi artigiani a chiudere le loro botteghe, e le varie piccole attività commerciali a sparire per sempre. Interdetto l'accesso alle proprie abitazioni, alla popolazione che li avevano sempre vissute. Interi nuclei familiari costretti a lasciare le proprie abitazioni, senza ricevere alcuna forma di indennizzo.



Tutto intorno, filo spinato, alte mura con le torrette d'avvistamento dei militari israeliani che controllano la zona, ma che non impediscono a che dall'abitazione dei coloni, vengano lanciate nella parte araba sottostante, ogni tipo di immondizie, e liquami di ogni genere. Unica protezione per i passanti arabi, e per qualche raro turista che li si avventura, fitte reti di protezione fatte montare dalle amministrazioni della città sotto controllo palestinese, e divenute un vero ricettacolo di pattume e non solo. L'immagine più eloquente di quella definita la sola democrazia Medio Orientale.



INFO UTILI

Foto di **Graziano Perotti** Testo **Francesco Cito**







In queste pagine: in pieno centro storico, si trova uno dei mercati del pesce più importante e fornito del nord Italia. L'ingresso è costituito da un portale in marmo scolpito dall'artista Amleto Sartori. Al suo interno, coperti da una tensiostruttura rossa fiammante, si trovano circa 30 banchi del pesce, in dialetto chioggiotto mògnoli, che vendono pesce freschissimo.

Nelle pagine d'apertura: il Canale San Domenico o Riva Mare, è il più esterno e largo della città, qui all'alba, al rientro, vengono ormeggiate decine di grosse imbarcazioni adibite alla pesca d'altura. Nelle pagine precedenti: il centro di Chioggia visto dalla Torre dell'Orologio di Sant'Andrea, un'alta torre dove risiede l'orologio di origine medioevale funzionante più antico del mondo.



Alcuni pescatori soddisfatti mentre scaricano cassette di pesce pescato durante la notte. Alle prime luci dell'alba i numerosi pescherecci rientrano in porto e scaricano tutto il pescato al centro ittico all'ingrosso. Qui viene subito contrattato in lotti; una piccola parte è destinato al mercato cittadino e il resto viene spedito nei vari mercati italiani ed europei.





In primo piano una rete da pesca usata per catturare piccoli pesci che entrano in laguna, sullo sfondo le tipiche *peocere*, casoni in legno a palafitta, molto numerose in tutta la laguna, usate per la coltivazione dei mitili, peoci in dialetto.

I fondali bassi dell'adriatico sono l'habitat ideale per sogliole, branzini, capesante, seppie, cannocchie e granchi, mentre in laguna si allevano cozze e vongole.



Piccole imbarcazioni e alcune nasse da pesca, riposano lungo il Canale Vena, il più interno e pittoresco della città. Se lo si osserva dall'alto, assomiglia a una lisca di pesce, con tutte le sue piccole stradine che convergono al canale. Queste caratteristiche urbanistiche sono molto simili a quelle di Venezia ed è per questo motivo che Chioggia è soprannominata la piccola Venezia.

Ogni giorno da piazza Vigo partono le escursioni in barca per visitare la laguna e le piccole isole vicine. L'Ulisse II°, un tipico bragozzo chioggiotto utilizzato per la navigazione in laguna, è tra le imbarcazioni per turisti più belle e, grazie alla sua conformazione, riesce a navigare in acque basse e passare tra i canali più stretti. Una gita di 60 minuti per ammirare e scoprire lo splendore della laguna.









Nelle pagine precedenti: abitazioni che si specchiano nel Canale Vena.

A sinistra: la chiesa di San Giacomo è uno dei tanti tesori del patrimonio culturale di Chioggia. Al suo interno sono custodite numerose opere d'arte. Tra le più pregiate una pala d'altare con raffigurati due santi attribuiti al Giambellino e il soffitto settecentesco del Mauri e del Marinetti.

Sopra: il ponte dei Filippini, uno dei nove ponti che scavalcano Canale Vena. È costruito in pietra e presenta la classica struttura ad arco veneziana.

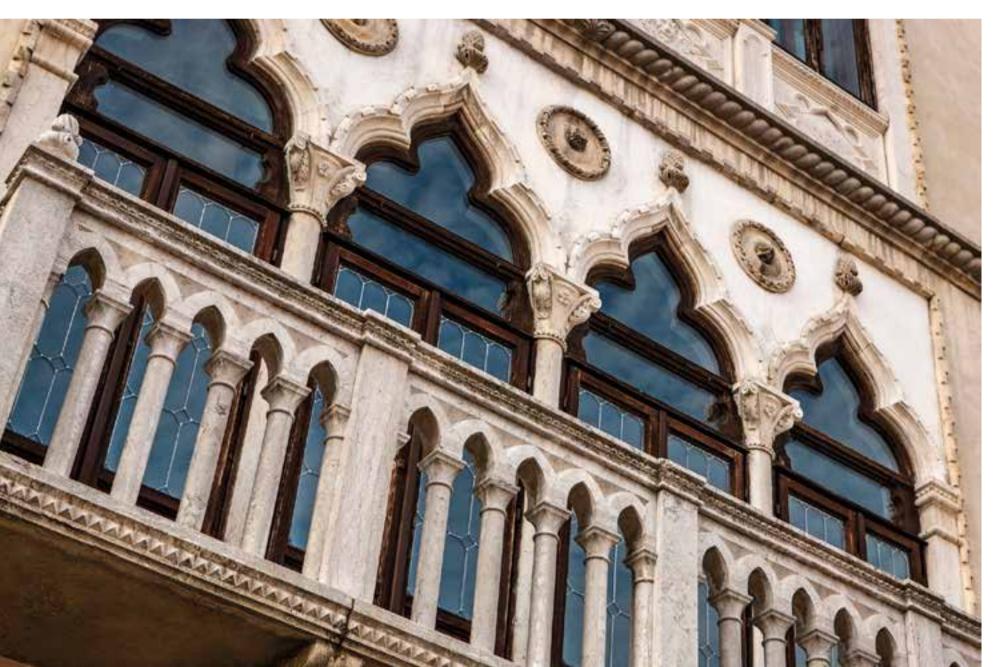


Sotto: la chiesa di San Domenico si trova su una piccola isola affacciata alla laguna. Sebbene decentrata e più piccola rispetto alle altre chiese di Chioggia, è senza dubbio quella che custodisce tesori di maggior valore artistico. Al suo interno infatti, si trovano il grandioso cristo crocifisso, un'opera lignea alta 4 metri di fattura bizantina, la tela del 1520 raffigurante san Paolo di Vittore Carpaccio, e altri magnifici dipinti di Jacopo Tintoretto, Alvise dal Friso e Pietro Damiani.

Le campane della torre dell'orologio scandiscono le ore con rintocchi che si sentono in tutta la cittadina. Da poco aperta al pubblico è la torre in stile romanico, costruita nel 1386 come punto d'avvistamento. Sono numerosi i gradini da fare per arrivare in cima, ma la fatica è premiata da una magnifica vista a 360° su Chioggia e la laguna.



Girando per le vie centrali di Chioggia, è facile imbattersi nella pregevole architettura dei palazzi nobiliari non certo inferiori ai più famosi e blasonati di Venezia. I più importanti si trovano lungo il Canal Vena, come il Palazzo Grassi, ora sede universitaria, e Palazzo Granaio uno degli edifici più antichi della città. Sulla centralissima via pedonale di corso del Popolo si trova Palazzo Poli, casa natale della pittrice Rosalba Carriera e per alcuni anni residenza di Carlo Goldoni.





Un altorilievo di un leone collocato sotto il porticato del comune. A Chioggia ci sono numerose statue raffiguranti il leone; è presente anche sullo stemma della città. Il più famoso e importante, simbolo della città, è il Leone Marciano, che i chioggiotti chiamano ironicamente "el gato de Ciòsa" per le sue fattezze non particolarmente maestose. Si trova in cima a una colonna eretta nel 1786 in Piazzetta Vigo.



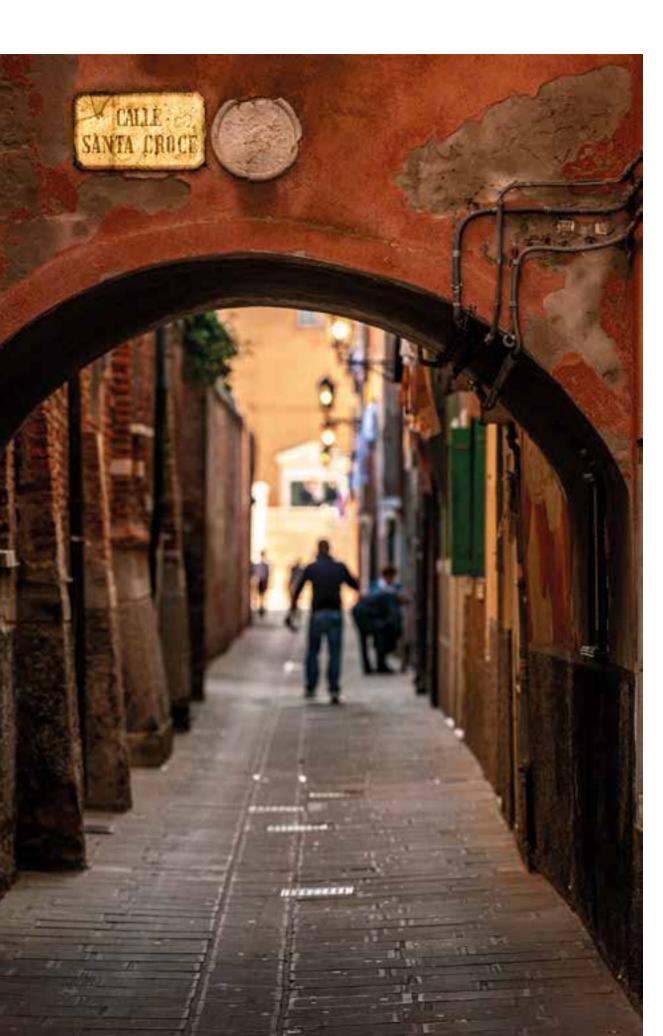
Lungo i canali si trovano le trattorie e i bar dove assaporare i tipici piatti della tradizione a base di pesce, o gustarsi un aperitivo accompagnato dai classici cicchetti (mini-porzioni economiche). Nella foto il *Bacareto da Morgan*, su Canal Vena, una semplicissima e storica trattoria con qualche tavolo esterno che serve solo piatti della tradizione.

L'insegna della trattoria San Marco. Essendo una città dove la pesca è da sempre la principale fonte di sostentamento, la cucina si basa sostanzialmente su piatti a base di pesce.

Tra i più famosi e buoni ci sono: il *Broeto* (zuppa di pesce), le sarde in saor (sardine fritte e servite con cipolle e aceto), i boboli (lumachine condite con olio e prezzemolo), le bibarasse (vongole cotte con un soffritto di cipolla) e le moleche (granchi in muta fritti).









Nelle pagine precedenti: il Canal Vena al tramonto.

In queste pagine: alcune calli del centro storico di Chioggia. Le calle o *rughe*, sono strette vie pedonali che conducono quasi sempre ai canali. Calle Santa Coce (nella foto di sinistra), unisce il ponte di Vigo con l'isoletta di San Domenico. Mentre calle Ponte Zitelle Vecchie (foto sopra), unisce Canal Vena con il canale di San Domenico.



Nelle pagine precedenti: la laguna appena fuori Chioggia al tramonto.

Sotto: il tipico bragozzo, una barca in legno a fondo piatto, ideale per muoversi nei fondali bassi della laquna e approdare direttamente sulla costa sabbiosa. Solitamente i bragozzi sono decorati a mano con fiqure ricorrenti di angeli, madonne e santi.



INFO UTILI

Foto e testi di Giovanni Taqini

DOVE DORMIRE

Hotel Grande Italia rione S An- Ristorante al Capitello fondadrea, 597. Tel. 041400515. <u>Domus Clugiae</u> calle Luccarini, 041 400697. 825. Tel. 041 5500973. Hotel Caldin's piazzale Perotto- 348. Tel. 041401806. lo, 30. Tel. 041403582. B&B Chioggia Bridges calle Pon- 468. Tel. 0414769425. te Zitelle Vecchie, 717. Tel. 3405883654

DOVE MANGIARE

menta Canal Lombardo, 1294. Tel.

La Taverna via Felice Cavallotti,

Osteria Cavallo Calle Picelli,

Alberto Capo piazzetta Vigo, 1340. Tel.041401721

ATTIVITÀ

Escursioni in barca Sito ufficiale Torre dell'orologio



N O N ANCHE

oro dell'era precolombiana, ai megaliti del parco i sensi. Una vera gioia per Dagli edifici coloniali, al caffè, alla salsa. ricchezze, Dai manufatti d′ archeologico di San Agustin La Colombia è una terra di



In apertura: un dipinto murale sui muri del vecchio e popolare barrio di Getsemani a Cartagena de Indias. Proprio questo quartiere è considerato una delle culle della musica salsa.

Doppia pagina precedente: le *palme da cera*, che si trovano nella Valle del Cocora al centro della regione *cafetera* di Armenia nella Colombia centrale, sono tra le palme più alte del mondo. Queste altezze vertiginose sono raggiunte a dispetto del loro fusto sottilissimo e la Colombia ne ha fatto il suo albero nazionale.

Sotto: allevamenti di cavalli nella Valle del Cocora. Cocora, fu il nome di una principessa, appartenente alla popolazione Quimbaya che si sviluppò tra il IV ed il VII sec. d.C., costituendo una delle molte civiltà precolombiane, che abitarono l'America centro-meridionale.





Un piccolo indio Kogis nel Parco Nazionale di Tayrona. Istituito nel 1964, il parco, che occupa il territorio della Sierra Nevada di Santa Marta, vanta un'estensione di 15.000 ettari di cui 3.000 marini, con un complesso ecosistema e una variegata biodiversità. Gli indios Kogis che abitano all'interno del parco, sono i discendenti della civiltà precolombiana Tayorna, che costruì molti cammini e strutture in pietra nella giungla. Doppia pagina successiva: a cavallo sui monti dove si trovano i siti archeologici precolombiani di San Augustin nella zona centro/occidentale della Colombia.





L'edificio neoclassico della Cattedrale dell'Immacolata Concezione di Bogotà. La costruzione attuale, realizzata all'inizio del XIX sec. dall'architetto e frate cappuccino Domingo de Petrés, si trova nel luogo dove il 6 Agosto 1538 il frate missionario Domingo de las Casas celebrò la prima messa per i conquistadores spagnoli nella neofondata Bogotà.

Scorcio del popolare quartiere della Candelaria a Bogotà situato nel centro storico della capitale colombiana, che si sviluppa con viuzze acciottolate attorno alla Cattedrale e al palazzo del Campidoglio. È il quartiere più antico di Bogotà e al suo interno si verificarono molti episodi legati alla lotta per l'indipendenza della Colombia: dal ferimento e la fuga di Simon Bolivar, all'esecuzione dell'eroina rivoluzionaria Policarpa Salavarrieta, conosciuta come 'La Pola'.







A sinistra sopra: un vecchio autobus collega i villaggi di montagna della regione di San Augustin. La zona è sede dell'omonimo parco archeologico che vanta un importante numero di monumenti megalitici risalenti al periodo precolombiano.

A sinistra sotto: una famiglia di contadini rientra a San Augustin a bordo di un carro. La città si trova al centro di una regione che ha mantenuto una forte impronta rurale.



Sopra: bimbe giocano in una vecchia auto nei pressi di Villa de Leyva, la città fondata dagli Spagnoli nel 1572 con il nome di Villa de Santa Maria de Leyva. Nel 1954 la città venne riconosciuta come monumento nazionale per salvaguardare il più possibile intatta la sua architettura coloniale.



Carrozze e vetturini aspettano i turisti per una visita del centro storico di Cartagena de Indias. La città, che ha mantenuto il suo fascino retrò, fu fondata nel 1533 da Pedro de Heredia e, per tutto il periodo dell'occupazione spagnola, fu uno dei principali porti del Paese affacciato sul Mar dei Caraibi, se non dell'intero continente. Oltre che la sua storia e il suo aspetto architettonico, anche la sua posizione geografica, situata al centro di una baia con isole e lagune, ha contribuito a fare di Cartagena la principale destinazione turistica della Colombia.

Sotto: abitanti di un villaggio nei pressi di Villa de Leyva. A fianco: il popolare quartiere della Candelaria, che occupa il centro di Bogotà, vanta una storia centenaria ed è ricco di figure folcloristiche, come questo signore che sembra uscito direttamente da un film d'epoca.









Doppia pagina precedente: panoramica di Bogotà dalla cima di Monserrate, il monte che domina la capitale colombiana dall'alto dei suoi 3.152 m. Sulla cima della montagna sorge il santuario dedicato a El Señor Caído. Questo lo ha reso un luogo di pellegrinaggio per i colombiani. Ma la panoramica che si gode sopra la città lo ha fatto diventare anche un'attrazione turistica. Sopra: scorci del centro storico di Cartagena de Indias. Principale porto affacciato sul Mar dei Caraibi, la città fondata dagli Spagnoli nel XVI sec. subì infiniti attacchi da parte di pirati e corsari di varie nazionalità, tra cui il famoso Francis Drake che, dopo aver semi distrutto la cattedrale cattolica, si portò via un bottino fatto di molti cannoni e oltre 100.000 ducati.

L'hotel La Passion ricavato in un vecchio edificio coloniale nel centro storico di Cartagena de Indias. Come molte delle città che si affacciavano sul mare in Sud America, il porto di Cartagena fu molto attivo anche per il commercio degli schiavi. I primi schiavi provenienti dall'Africa Occidentale arrivarono in città già nei primi anni della sua fondazione e furono obbligati a dare il loro contributo alla costruzione delle infrastrutture della città, quali strade e opere difensive. Nel 1610 in città venne anche istituito dagli Spagnoli il Tribunale dell'Inquisizione, il cui edificio ha mantenuto le caratteristiche coloniali dell'epoca.



Sabato sera nel locale notturno Andrés Carne del Res alla periferia di Bogotà. Come in buona parte delle città latino-americane, la vita notturna di Bogotà è sicuramente molto vivace. La Zona Rosa è senza ombra di dubbio il quartiere più famoso della capitale per ballare fino all'alba. Ci sono locali per tutti i gusti, che vanno dalla salsa alla rumba o al jazz. per chi non se la sente di lanciarsi nel ritmo della danza, ma preferisce un ascolto più pacato.





Oltre alla Zona Rosa, gli altri quartieri dove si sviluppa la vita notturna di Bogotà sono lo storico barrio della Candelaria, situato in pieno centro cittadino, dove si trovano molti piccoli locali che propongono musica dal vivo e, un po' più a nord, il Chapinero, costellato di club e ristoranti di un livello sicuramente più esclusivo rispetto alla popolare Candelaria. Il Chapinero è anche il quartiere considerato più gay friendly di Bogotà.



Monumenti megalitici del sito archeologico precolombiano di San Augustin, che occupa un'area di 500 kmq. Nel sito si trovano circa seicento megaliti istoriati con figure antropomorfe e zoomorfe, che rappresentano uno dei patrimoni artistici e culturali tra i più importanti del mondo preispanico sudamericano. La Civiltà Aqustiniana raggiunse il suo massimo splendore tra il II e l'VIII sec. d.C., periodo durante il quale la complessa società qerarchica ebbe uno sviluppo economico basato principalmente sulla coltivazione intensiva del mais a cui corrispose un altrettanto importante sviluppo artistico e culturale.

Oggetti in oro delle civiltà preispaniche di Colombia al Museo dell'Oro di Bogotà. Il Museo venne aperto nel 1939 grazie alla banca centrale colombiana, con lo scopo principale di salvaguardare il patrimonio archeologico nazionale. Oggi la collezione contiene più di 34.000 oggetti d'oro e di *lumbaga*, nome dato alla fusione di rame con oro o argento e 20.000 di altri materiali.



È considerata la più vasta collezione d'oggetti d'oro di arte precolombiana di tutto il mondo. Tra gli oggetti più importanti del museo, oltre alle numerose maschere, vi è la *Balsa Musica*, una zattera d'oro in miniatura con a bordo una serie di personaggi in abiti cerimoniali, che si riferisce alla leggenda di El Dorado.

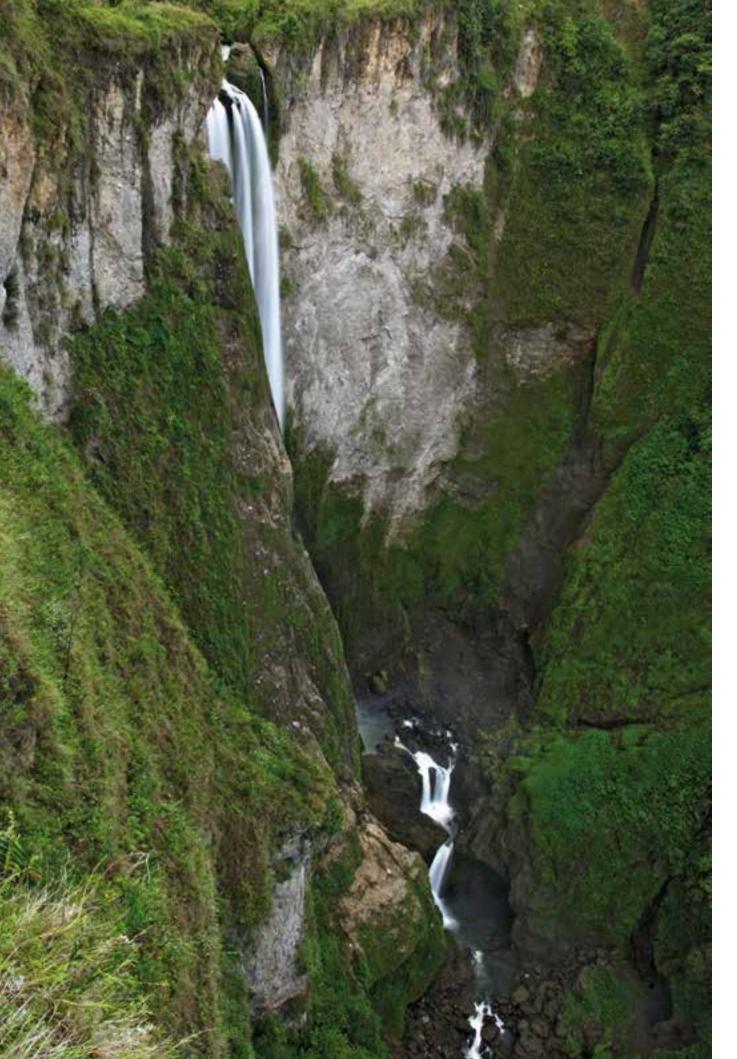
Degustazione, raccolta e dimostrazione delle antiche tecniche di spolatura del caffè alla tenuta di Recuca, nella regione delle piantagioni di caffè attorno alla città di Armenia, situata sulla Cordigliera Centrale.



La produzione di caffè si sviluppò principalmente nel XIX sec. quando arrivarono in queste regioni remote molte famiglie di Antioquia in fuga dalle varie guerre civili che si susseguirono in quel periodo. La geografia del territorio si mostrò particolarmente favorevole alla coltivazione del caffè e oggi è uno dei principali prodotti di esportazione "" del Paese







A sinistra: il Salto del Mortiño nella regione di San Augustin. Attorno alla cascata che precipita con un salto di 200 m. si trovano vaste piantagioni di caffè, oltre che di piante di coca.



Sopra: monumento megalitico del sito archeologico precolombiano di San Augustin, uno dei più importanti siti del Sud America, iscritto dall'UNESCO nella lista del Patrimonio Culturale dell'Umanità. La visita si suddivide in due parchi: Alto De Los Ídolos e Alto De Las Piedras. In entrambe le aree si trovano monoliti di roccia vulcanica, alcuni a carattere funerario, altri sono rappresentazioni di personaggi importanti o divinità a cui si rendeva omaggio durante le cerimonie sacre.



Doppia pagina precedente: la chiesa coloniale di San Augustin. Nei pressi della cittadina si trova l'omonimo sito archeologico precolombiano patrimonio UNESCO.

Sotto: il museo di Botero a Bogotà. Fernando Botero, l'artista conosciuto in tutto il mondo per le sue opere dalle forme tonde e morbide, iniziò a lavorare all'età di 16 anni, per il giornale "El Colombiano" di Medellin, sua città natale. Nel 2000 l'artista ha donato 208 opere d'arte, 123 esequite da lui e 85 della sua collezione di artisti internazionali, al Banco della Repubblica, che ha realizzato questo museo. Attraverso le sale del museo si possono scoprire tutte le influenze artistiche che hanno contribuito a sviluppare il suo stile originale.



INFO UTILI

Foto e testi di Bruno Zanzottera

80 anni del Museo dell'Oro di Bo- È stato anche raffigurato su mo-

ca della cera persa.

camera sepolcrale nei primi anni sto speciale nei cuori dei colom-'30, a Loma del Pajarito nel dipar- biani", afferma María Alicia Uribe, timento di Antioquia.

Nel 1939 il Banco de la República, archeologica rappresenta una parlo acquistò con lo scopo di preser- te essenziale della memoria del varlo dalla distruzione.

L'operazione diede inizio a un più tutti i Colombiani. scono un aspetto molto moderno. siamo e vogliamo diventare". È uno dei pezzi di arte precolom- Per celebrare questo anniversadella cultura indiqena.

qotà. Un museo che rappresenta il nete e banconote colombiane. simbolo dell'identità colombiana. La collezione attuale del Museo dell'Oro contiene più di 34.000 La collezione archeologica del Mu- oggetti d'oro e di 'lumbaga', nome seo dell'Oro di Boqotà iniziò nel dato alla fusione di rame con oro 1939, con l'acquisizione da par- o argento e 20.000 di altri mate del Banco de la República, la teriali. È considerata la più vasta banca centrale della Colombia di collezione d'oggetti d'oro di arte quello che è diventato uno dei suoi preispanica di tutto il mondo. Una pezzi più emblematici e un'icona visita al museo inizia nella sala dell'identità nazionale, il poporo denominata "Il lavoro dei metaldi Quimbaya. Si tratta di un vaso li" dove sono spiegate le tecniche del peso di 777 grammi che veni- di estrazione e lavorazione, per va utilizzato come contenitore per continuare nella sala dedicata alla la calce in polvere che gli indios gente e l'oro nella cultura indigemasticavano assieme alle foglie di na, dove si trovano spiegazioni sul coca durante le cerimonie sacre, ruolo dell'oro tra le popolazioni, realizzato in oro secondo la tecni- per finire con la cosmologia e il simbolismo degli oggetti esposti. L'oggetto venne trafugato da una "Il Museo dell'oro occupa un po-

ampio proqetto di conservazione Il Museo dell'Oro è prima di tutdell'oro precolombiano, che portò to un museo vivente, del presente alla creazione del Museo dell'Oro e in via di trasformazione permaa Bogotá. Il Poporo Quimbaya è un nente; un luogo di divertimento e pezzo insolito, con linee estrema- ispirazione, in cui parliamo e rimente minimaliste, che gli conferi- flettiamo su ciò che siamo stati,

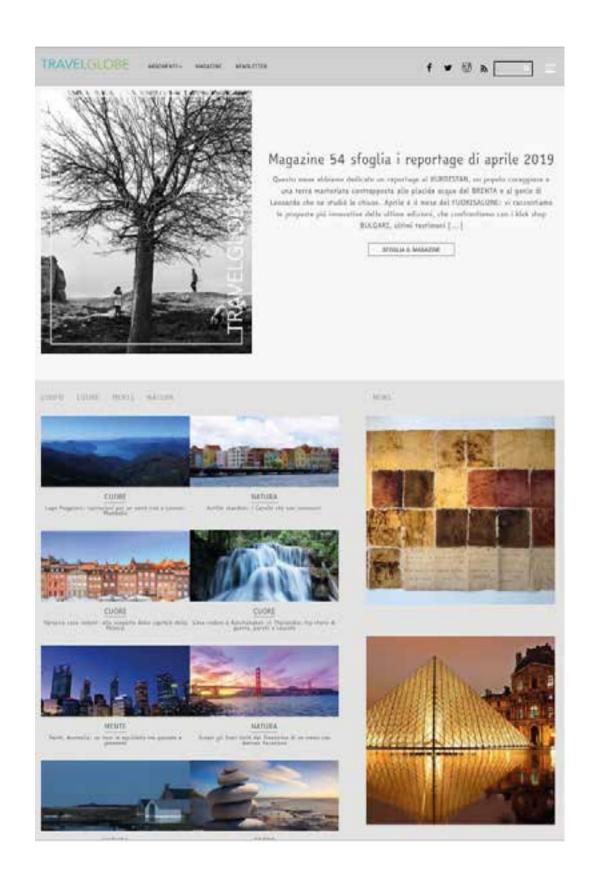
sua direttrice. "La sua collezione

Paese ed è quindi un patrimonio di

biana più caratteristici ed è sta- rio, il Museo sta organizzando una to spesso utilizzato come simbolo grande mostra con il contributo dei cittadini colombiani.

Visita il giornale TRAVELGLOBE

NUMERI PRECEDENTI



174



Indici interattivi



Maggio 2019



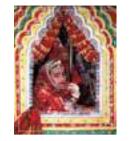
Gennaio 2019



Settembre 2018



Giugno 2018



Agosto 2019



Aprile 2019



Dicembre 2018



Agosto 2018



Maggio 2018

175



Luglio 2019



Marzo 2019



Giuqno 2019

Novembre 2018 Ottobre 2018



Speciale Corsica Luglio 2018



Aprile 2018



Numeri precedenti

VERITÀ PER GIULIO REGENI

NEL PROSSIMO NUMERO

SPAGNA Malaqa

PANORAMI Seth Taras

MONGOLIA Nomadi Tsataan

VENETO

ISOLE DI INVERNO

WARLESS Patrizia Mussa

La strada del prosecco Federica Di Giovanni

Leggi gli a<u>rticoli de</u>l nostro portale su: www.travelglobe.it Seguici su **f v o**

